

**INTERVENTO
DEL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ALLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELLA
“CONFERENZA DELLA SICUREZZA ALIMENTARE”**

(FAO – Roma, 3 giugno 2008)

Signor Segretario Generale delle Nazioni Unite,
Signor Direttore Generale della FAO,
Autorità,
Signore e Signori,

la Conferenza ad Alto Livello che l'Italia ha l'onore di ospitare e che io ho oggi l'onore di inaugurare, rappresenta una straordinaria occasione di riflessione e di impegno su tematiche cruciali del nostro tempo ed è già di per sé un evento significativo, grazie a una così ricca partecipazione, in primo luogo di Capi di Stato e di governo. Vedo in tale partecipazione il segno di una consapevolezza e di una disponibilità nuove da parte delle leadership di tutti i continenti, e insieme delle organizzazioni mondiali, della comunità internazionale nel suo complesso.

Non può in effetti mancare in nessuno il senso della drammaticità della crisi che è esplosa e delle sue conseguenze soprattutto per le popolazioni più povere, per quasi un miliardo di persone sottonutrite, ma anche per fasce sociali colpite dovunque da una perdita grave di potere d'acquisto. Si tratta di una crisi alimentare che rende ancora più problematico il raggiungimento dei traguardi compresi negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio : innanzitutto quello dello sradicamento dell'indigenza e della fame.

Non possiamo ignorare come appaia oscurato quel diritto al cibo che fu messo al centro, nel novembre 1996 a Roma, nel primo Vertice mondiale FAO sull'alimentazione. Non possiamo ignorare che l'attuale crisi alimentare mette a repentaglio i progressi conseguiti negli ultimi anni nel continente che più soffre, in Africa, anche se, come ha di recente sottolineato il Segretario Generale Ban Ki-Moon, non mancano luci di speranza e ragioni di ottimismo.

Ci sarà certamente in questa Conferenza un libero confronto sulle cause e sulle caratteristiche della crisi alimentare. Si può comunque dire che l'opinione mondiale è stata colta di sorpresa dall'esplosione di una impressionante catena di moti per il cibo a seguito della rapida, sconvolgente crescita dei prezzi delle derrate alimentari. Non deve dunque mancare nella discussione – soprattutto da parte dei paesi maggiormente sviluppati e delle istituzioni finanziarie internazionali – spirito critico, senza convenzionalismi, nella ricerca di possibili errori di sottovalutazione e di imprevidenza.

Si è probabilmente tardato a valutare quale radicale mutamento avrebbe portato con sé l'impetuoso sviluppo delle grandi economie emergenti sotto il profilo della domanda di derrate alimentari. Non ci si è preparati a uno scenario nel quale – per il concorso di una serie di fattori, anche di carattere speculativo – potesse profilarsi la fine dell'era del cibo a buon mercato. Non è stato sufficientemente valutato l'impatto di medio e lungo periodo di talune politiche agricole e commerciali, da un lato, sulle esportazioni e, dall'altro, sul consumo interno; laddove andava individuato il necessario punto di equilibrio tra questi due obiettivi. Nel contempo, non si

sono sufficientemente considerati gli effetti derivanti dalla destinazione di superfici coltivate per la produzione di biocarburanti.

Da una lucida visione critica di queste lezioni del recente passato, scaturisce la conclusione – come si dice nel rapporto della Banca Mondiale – che “l’agricoltura continua a rappresentare uno strumento fondamentale di sviluppo sostenibile e di riduzione della povertà”. Ed emerge più in generale l’imperiosa necessità di politiche coordinate al livello mondiale, volte a fronteggiare un’allarmante emergenza – attraverso interventi volti a sostenere l’offerta di prodotti alimentari, in favore dei Paesi più colpiti dalla crisi – e a gettare le basi di nuovi investimenti in agricoltura dovunque esistano possibilità di incremento e miglioramento delle produzioni alimentari.

Presupposto di un impegno in queste direzioni è la constatazione che non si può, per superare la crisi alimentare e garantire una prospettiva di reale *food security*, fare affidamento sulle virtù riequilibratrici del mercato. Si può e si deve riconoscere la necessità di politiche e di interventi che abbiano il loro quadro di riferimento e le loro espressioni operative nel sistema delle Nazioni Unite.

Guardiamo con fiducia all'impegno della Task Force che il Segretario Ban Ki-Moon ha promosso e accettato di presiedere. Crediamo nel ruolo della FAO, dell'IFAD, del PAM, delle Agenzie che l'Italia si onora di ospitare ; così come guardiamo con forte convinzione al contributo che spetta all'Organizzazione mondiale del Commercio, innanzitutto attraverso una soddisfacente conclusione del Doha Round.

Tra i diversi aspetti dell'apporto che l'Italia ritiene di dovere e poter dare, c'è quello dell'impulso – grazie agli organismi tecnico-scientifici di cui è dotata – ad attività di formazione, consulenza e assistenza, indispensabili per mettere in grado le imprese agricole, in special modo quelle più piccole nei paesi poveri, di progredire sul piano dell'innovazione tecnologica e della gestione efficiente delle risorse. Per non parlare dell'apporto italiano ai programmi della cooperazione allo sviluppo, sia in ambito bilaterale che nel quadro degli interventi dell'Unione Europea in favore dei Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico per obiettivi di sviluppo rurale, di accesso all'acqua e di tutela dell'ambiente.

Vorrei concludere con un'ulteriore considerazione di carattere generale. L'analisi delle componenti dell'attuale crisi alimentare ne mostra le connessioni con altri grandi problemi del mondo d'oggi : il problema dell'energia, il problema dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale. Si confermano le crescenti interdipendenze che caratterizzano il processo di globalizzazione e che condizionano il nostro futuro comune. Dobbiamo tutti – in rappresentanza dei nostri popoli e dei nostri paesi – trarne il senso pieno delle nostre responsabilità, che consistono nell'unire gli sforzi e trovare la strada per un più solidale, regolato sviluppo globale.